

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA

SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI

Corso di laurea magistrale in

Scienze della comunicazione pubblica e sociale

Serie Tv e Salute Mentale.

La rappresentazione del disagio psichico nella fiction

Tesi di laurea in

Sociologia della comunicazione multimediale

Relatore Prof: Saveria Capecchi

Correlatore Prof.: Pina Lalli

Presentata da: Anna Rosa Martino

Sessione

prima

Anno accademico

2014 – 2015

Indice

Introduzione

1. Capitolo – La serialità televisiva	6
1.1. La Serialità televisiva: cos'è e come funziona	6
1.2. I diversi generi	11
1.2.1. La produzione tradizionale contro i nuovi modelli di consumo	15
1.3. Serie tv dall'America all'Italia	21
1.3.1. La produzione italiana	25
1.4. I fan	28
2. Capitolo – House, Homeland e Perception: la salute mentale in tv	35
Introduzione al capitolo.....	35
2.1. Cinema e psichiatria: il primo esordio	37
2.2. La rappresentazione della salute mentale nelle serie tv	44
2.3. I casi studio	47
2.3.1. Chi è House?	48
2.3.1.1. Le puntate prese in esame	50
2.3.2. Perception: il confine tra realtà e immaginazione	58
2.3.2.1. La puntata presa in esame	60
2.3.3. Homeland – caccia alla spia	63
2.3.3.1. Le puntate prese in esame	66
2.4. Affermare o superare gli stereotipi	74
2.5. Una differenza di genere	77
3. Capitolo – Serie tv, fan e social network	80
3.1. Un narrazione trans mediale	80
3.1.1. La transmedialità nelle serie Tv prese in esame	88
3.2. La logica del fandom	96
3.3. La reazione dei fan al disagio psichico su Facebook e Twitter	101
• Dr.House	
• Perception	
• Homeland	
Conclusioni	110

Abstract

La cultura prodotta dalla televisione, e in generale dai mezzi di comunicazione di massa, è sempre stata definita “cultura popolare”, indicando con questa definizione tutta la produzione rivolta a un pubblico di massa e caricando il termine popolare di un valore per lo più negativo. Se la cultura è stata da sempre divisa in alta e bassa, in ciò che è considerato impegnato e profondo e quello che, invece, è considerato semplice e puro intrattenimento, molti programmi TV sono stati considerati a lungo come una formula culturale bassa, di scarso valore intellettuale e artistico, in particolar modo la fiction è stata considerata tra le formule più banali della produzione televisiva, uno dei format della tv che maggiormente rappresentava la produzione “spazzatura”. Come sostiene Buonanno¹, in realtà, le storie narrate dalla serialità televisiva rivestono importanti significati culturali, poiché interpretano la realtà che circonda lo spettatore, offrendo materiale per capire il mondo in cui vive ed è immerso, assolvendo ad un compito importante: essere la finestra da cui poter guardare il mondo. I racconti seriali costruiscono un senso comune della realtà e della vita quotidiana offrendo un insieme di significati e di valori condivisibili, aiutando il pubblico a interpretare gli eventi della realtà che non riesce a esperire in prima persona.

In questa prospettiva questo lavoro ha cercato di indagare e interpretare le immagini, le rappresentazioni e le descrizioni della malattia mentale e del paziente psichiatrico nelle serie Tv.

I racconti seriali contribuiscono in maniera rilevante al processo di costruzione condivisa di conoscenza socialmente derivata, soprattutto sui temi di salute e malattia, e in particolar modo, sulla malattia mentale, potrebbero favorire o scoraggiare la costruzione di determinati pregiudizi e preconcetti, come ad esempio quello sulla pericolosità sociale delle persone con una diagnosi psichiatrica. A differenza di altri generi televisivi, come i notiziari o i programmi di approfondimento, che hanno una *mission* dichiarata di informazione e formazione di opinione, fungendo da spazi mediatici diretti per la formazione di un senso comune, la fiction, invece, non ha esplicitamente la volontà di informare e di formare le persone su particolari aspetti del reale. La sua *mission* è raccontare storie fantastiche, create e realizzate espressamente per il piccolo schermo, che hanno come unico obiettivo l'intrattenimento. Se le persone in passato vivevano esclusivamente in un contesto locale, facendo esperienza in confini spazio temporali precisi e determinati, interagendo faccia a faccia con i membri della propria comunità, oggi invece realizzano comunicazioni a distanza, mescolando l'esperienza sociale diretta con quella mediata, in una società in cui sono molteplici gli spazi che competono per la costruzione del senso comune.

¹ Buonanno, M., (2002), *Le formule del racconto televisivo*, Milano: Sansoni, p. 35 - 60

A tal proposito, infatti, la fiction televisiva è considerata uno *spazio indiretto*² per la formazione di senso comune, una fonte di influenza importante, anche se trascurata, nel processo di formazione di un immaginario collettivo (più o meno stereotipato) sulla malattia mentale. Tale prodotto mediatico contribuisce a modellare, trasformare o in altri casi sminuire determinate concezioni riguardanti la salute o la malattia mentale, e anche se lo spettatore in linea generale sa distinguere tra realtà e finzione, possono ancorarsi al senso comune informazioni importanti, che non si riesce a tenere connesse al solo contesto di fiction³. Sono appunto tali informazioni e rappresentazioni che ci interessa analizzare in questo lavoro.

Le più comuni rappresentazioni della malattia mentale nella fiction seriale ritraggono persone violente e criminali, oppure altre forme stereotipiche di rappresentazione possono riferirsi a “spiriti ribelli e geniali”. Esistono, però, delle formule della serialità televisiva che contribuiscono, in qualche modo, a far familiarizzare lo spettatore con situazioni diverse da quelle stereotipiche e stigmatizzanti? In questo lavoro abbiamo cercato di dare risposta a questo quesito di partenza, analizzando e confrontando tre serie Tv, diverse per genere e contenuto. Tutte e tre le fiction sono di origine statunitense, ma sono state poi trasmesse anche in Italia. Si tratta delle serie *Dr. House – Medical Division*, *Homeland – Caccia alla spia*, e *Perception*. Ho scelto questi racconti seriali perché hanno un comune denominatore: i tre protagonisti hanno una diagnosi psichiatrica, lavorano (ricoprendo anche ruoli socialmente elevati) e sono immersi in un sistema di relazioni amicali e sociali. Con questa analisi abbiamo voluto indagare il *tipo* di immagine della malattia mentale che esce fuori dallo schermo televisivo e indagare il modo in cui è stato rappresentato il malessere del protagonista. Un altro aspetto determinante per completare il quadro della rappresentazione seriale del paziente psichiatrico e della sua malattia riguarda le immagini che i racconti offrono circa la rappresentazione dei luoghi e dei modi di cura della malattia mentale. I manicomi, gli elettroshock, gli psicofarmaci, sono tutti elementi che contribuiscono alla costruzione di un immaginario collettivo (più o meno veritiero) sulla malattia mentale e sulla sua cura.

La potenza della fiction seriale risiede nella sua capacità di generare il più grande serbatoio di immagini al mondo, di essere il più imponente *corpus* di racconti della televisione e di riuscire a coinvolgere e appassionare alle sue storie grandi fette del pubblico televisivo. L’obiettivo di questo lavoro è individuare all’interno dei racconti delle tre serie televisive presa in esame quali stereotipi sono rafforzati e quali decostruiti dalla narrazione e se la costruzione del senso che

² Lalli, P., (2011), “Itinerari dello stigma”, in Rivista sperimentale di Freniatria, Vol. CXXXV, N.1, pp. 11.31

complessivamente ci viene offerto dalle fiction si avvicina il più possibile ad una rappresentazione realistica della malattia mentale e del paziente psichiatrico.

In questa prospettiva ci sembrava cruciale analizzare anche l'impatto che queste forme di rappresentazione hanno sugli appassionati più fedeli delle serie televisive, su coloro che lottano per salvare una fiction, che cercano di interagire con gli studi di produzione e che collaborano tra di loro, coloro che trasformano un semplice prodotto televisivo in un prodotto *cult*: i fan.

Tutte le pratiche dei fan, che rappresentano lo zoccolo duro dell'attivismo del consumo che può addirittura arrivare a influenzare la produzione, devono essere lette in un'ottica di piacere e investimento emotivo che il fan stabilisce con il suo testo di culto.

L'essere fan genera un forte senso di appartenenza a una particolare comunità, un forte coinvolgimento in forme di partecipazione culturale e di relazioni sociali che oggi sono amplificate dai media digitali. Ciò che interessa per questo lavoro, però, non è la produzione culturale generata dal fandom, ma soprattutto come i fan interagiscono e negoziano alcune istanze portate avanti dalla serialità televisiva, in questo caso sulla malattia mentale, e come queste si inseriscono nel discorso pubblico, grazie alla loro intensa attività. Attraverso un'analisi dei loro discorsi online, abbiamo cercato di capire in che modo la rappresentazione della malattia mentale è stata rinegoziata, discussa e interpretata dal pubblico di appassionati.

Il lavoro si divide in tre capitoli: nel Capitolo 1 sono stati descritti i meccanismi e i principali generi della serialità televisiva. I contesti di produzione che sono stati presi in considerazione sono quello statunitense, poiché l'America può essere considerata una delle maggiori produttrici di fiction seriale, e quello italiano, che invece per storia e tradizione, ha dei meccanismi di produzione del tutto particolari.

Nel Capitolo 2 invece passiamo al *core* del nostro lavoro, offrendo una breve panoramica delle diverse rappresentazioni della malattia mentale e del paziente psichiatrico che si sono susseguite prima nel grande schermo del cinema, e poi in quello più piccolo della sua sorella minore la televisione. La parte centrale di questo capitolo è dedicata all'analisi delle tre serie televisive prese in esame attraverso lo studio di alcune puntate - chiave che a nostro avviso possono essere considerate essenziali per capire i meccanismi di rappresentazione della malattia mentale.

Infine nel Capitolo 3 lasceremo spazio alla "voce" dei fan, alle loro discussioni e alle loro reazioni sui social media. Le pratiche del mondo del fandom hanno da sempre avuto dei luoghi privilegiati dove espletarsi: prima erano i piccoli club e o i cineforum privati, ora è la Rete e le sue comunità virtuali. Nel connubio serie televisive e social media, le piattaforme Facebook e Twitter sono i

canali di interazione e di comunicazione dei fan più adeguati per la nostra analisi, poiché sono gli strumenti che maggiormente rappresentano la “società chiacchierona” ipotizzata da Dalghren, termine usato per definire la nostra attitudine allo scambio socievole, che sembra incrementarsi sempre di più attraverso le connessioni continue, la produzione e la distribuzione di contenuti e la partecipazione costante ai social network⁴.

Lo scenario che emerge da questo lavoro ci è apparso in costante mutamento ma possiamo provare a tratte alcune conclusioni generali. Il disagio psichico ha trovato sempre spazio nei racconti della fiction seriali, in una doppia veste: da un lato la rappresentazione dello psichiatra nei medical televisivi e l'idealizzazione di modelli di cura e di intervento presentati come realistici, dall'altro la rappresentazioni dei folli omicidi, nei *crime* della prima serata. Le rappresentazioni stereotipate della fiction, sia pure in maniera indiretta, ci propongono *frames* salienti che caratterizzano la vita, le azioni e i percorsi di cura delle persone rappresentate come malate di mente. Il framing che prevale maggiormente nelle rappresentazione della malattia mentale in tv dipinge le persone con diagnosi psichiatrica come violente e pericolose. Abbiamo visto nel corso della nostra analisi che altre immagini del paziente psichiatrico sono state offerte ai pubblici televisivi che, sia positivamente che negativamente, cavalcavano alcuni stereotipi costruiti intorno alla figura della persona con sofferenza psichica. Per citarne una su tutti, le rappresentazioni “geniali”, in cui la persona malata ragiona fuori dagli schemi, ha intuizioni che gli altri non possono capire: House risolve casi diagnostici complicati grazie alle sue intuizioni geniali; il dottor Pierce, per quanto possa essere strambo e “fuori di testa” è fondamentale nel lavoro della FBI per dare la caccia ai criminali e Carrie, infine, senza i suoi deliri di onnipotenza non avrebbe mai scoperto la fitta rete terroristica che progettava l'attentato agli USA; tutte rappresentazioni che rientrano in quella categoria che Diefenbach⁵ ha individuato come il *genio ribelle* delle rappresentazioni televisive. La fiction seriale può però andare oltre le rappresentazioni stigmatizzanti della malattia mentale e anche se hanno di per sé un margine di stereotipia, le immagini proposte possono essere più o meno veritiere e avvicinarsi il più possibile alla descrizione della reale vita di una persona con una malattia mentale: persone che lavorano, che hanno delle relazioni, che sono inserite e che possono abitare il nostro spazio sociale e pubblico.

⁴ Colombo, F., (2013), *Il potere socievole*, Torino: Bruno Mondadori, pp. 10 - 50

⁵ Diefenbach, DL., (1997), *The portrayal of mental illness on primetime television*, in J Community Psychol

L'altro aspetto che ancora resta strettamente legato al bagaglio di immagini stereotipate sulla malattia mentale che ci portiamo dietro è la cura del paziente. Soprattutto nella serialità americana, l'incontro con lo psichiatra, l'uso delle medicine e il percorso di cura sono raccontati al pubblico come il risultato finale di circostanze che portano la persona con sofferenza prima all'accettazione della propria malattia e poi al passo successivo, ovvero la guarigione, come se l'incontro con la psichiatria e con la medicina fosse l'aspetto determinante per ritornare alla "normalità". Questa rappresentazione, inoltre trasmette una maggiore sensazione di controllo sociale per gli spettatori di quelli stati mentali e di quelle azioni devianti: ogni società definisce in base al particolare momento storico e alla propria cultura dominante, i valori cui i membri della società devono uniformarsi, tollerando entro certi limiti l'allontanamento da essi, e prevedendo la possibilità di reprimere e di controllare gli individui devianti. A gestire questa porzione di devianza data dai comportamenti strani, imprevedibili e irragionevoli è destinata la psichiatria. La paura e il bisogno di controllo di atteggiamenti e azioni che si allontanano dai dogmi sociali condivisivi sono stati i principi di base per la nascita dei manicomi e sono alla base della rappresentazione di un sapere medico, quello psichiatrico, salvifico per la persona affetta da malattia mentale.

È una rappresentazione stereotipata della medicina, perché uno dei tanti temi su cui la psichiatria moderna dibatte riguarda proprio il concetto di guarigione. Molti teorizzano, infatti, che non esista una guarigione "reale" né tramite terapia della parola che quella farmacologica. Guarire consiste nella capacità di mantenere un equilibrio nella vita tra lo stato di malattia e quello di salute, riducendo al minimo le derive patologiche della malattia stessa. L'OMS, ovvero l'organizzazione mondiale della sanità, definisce il concetto di salute come uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia.

Da un lato la serialità globalizzata delle trasmissioni di *fiction* d'importazione, dall'altro la *routine* giornalistica vincolata alla sensazionalità della cronaca nera, sembrano contribuire a rendere rari gli spunti di una nuova riflessione sulla malattia mentale priva di immagini violente e pericolose del paziente psichiatrico, ma le nuove rappresentazioni medialità della serialità televisiva sembrano aggiungere dei piccoli tasselli ad una "nuova" descrizione della malattia mentale e della persona che ne soffre. Dall'altro lato dello schermo ci sono poi gli spettatori, che per un aspetto difensivo primario e ben comprensibile allontanano i loro aspetti inquietanti, proiettando all'esterno, fuori di sé i propri timori e le paure di fronte qualcosa che non si riesce a spiegare. L'obiettivo delle arene dell'informazione dovrebbe essere l'abbattimento del muro della paura e del timore che divide chi è considerato socialmente sano da chi è considerato malato e per questo deviante,

combattendo lo stigma sociale che ancora circonda le persone con una malattia mentale, attraverso la produzione di contenuti e immagini che si avvicinino il più possibile alla descrizione della vita reale di queste persone e degli effetti reali della malattia sulla loro vita, abbandonando progressivamente le rappresentazioni legate al folle omicida o al genio ribelle incompreso, che hanno costruito e abitato, da sempre, le nostre immagini sul paziente psichiatrico e sulla malattia mentale.

Bibliografia

Arvidsson, A., Delfanti, A., (2013), *Introduzione ai media digitali*, Bologna: Il Mulino.

AA. VV., (2007), "Di cosa parliamo quando parliamo di telefilm", in *Link: idee per la televisione. Focus Telefilm*, N.1, Milano: Sperling e Kupfer RTI.

Bellieni, C., Bechi, A., (2009) *Dr. House MD: follia e fascino di un cult movie*, Siena: Edizione Cantagalli.

Benkler, Y., (2007), *La ricchezza della rete*, Milano: Egea edizioni.

Bertazzoni, A., De Angeli, A., (2004), (a cura di), *Etica comunicazione e salute. Tutela della persona e principio di autonomia in sanità: percorsi sperimentali di educazione alla salute*, Milano: Franco Angeli Editore.

Braga, P., Fumagalli, A., (2007), "La malinconia del multistrand", in *Link: idee per la televisione. Focus Telefilm*, N.1, Milano: Sperling e Kupfer RTI.

Buonanno, M., (2002), *Le formule del racconto televisivo: la sovversione del tempo nelle narrative seriali*, Milano: Sansoni.

Capecchi, S., (2004), *L'audience attiva*, Roma: Carocci Editore.

Colombo, F., (2013), *Il potere socievole*, Torino: Bruno Mondadori.

Cristante, S., (2004) (a cura di), *L'onda anonima*, Roma: Maltemi Editore.

De Mari, M., Marchiori, E., Pavan, L., (2006), (a cura di), *La mente altrove*, Milano: FrancoAngeli Editore.

De Nunzio, F., (2008), (a cura di), *Il linguaggio de Dr. House*, Napoli: Liguori Editore.

Diefenbach, DL., (1997), *The portrayal of mental illness on primetime television*, in *J Community Psychol.*

Fiske J., (1992), "The cultural Economy of Fandom", in Lewis L., A.,(a cura di), *Adoring Audience*, Londra – New York: Routledge.

Foucault, M., (2003) *Il potere psichiatrico*, Milano: Feltrinelli Editore.

Gabbard, G., Gabbard, K., (2000), *Cinema e Psichiatria*, Milano: Raffaele Cortina Editore.

Goffman., E., (1983) *Stigma*, Milano: Giuffrè Editore.

Goffman., E., (2001) *Frame analysis: l'organizzazione dell'esperienza*, Roma: Armando Editore.

Grasso A., (2007), *Buona maestra. Perché i film sono diventati più importanti dei libri e del cinema.* Milano: Mondadori.

Grasso, A., Sfardini A., (2005), *Che cos'è la televisione*, Milano: Garzanti.

Grasso, A., Scaglioni, M., (2010), *Televisione Convergente: la tv oltre il piccolo schermo*, Cologno Monzese: RTI.

Guizzardi, G., (2004), *Star bene. Benessere, salute, salvezza tra scienza, esperienza e rappresentazioni pubbliche*, Bologna: Il Mulino.

Jenkins, H., (2007), *Cultura Convergente*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.

Jenkins, H., (2008), *Fan blogger e videogamers*, Milano: Franco Angeli editore.

Johnson, S., (2006), *Tutto quello che fa male ti fa bene: perché la televisione, i videogiochi e il cinema ci rendono più intelligenti*, Milano: Mondadori.

Lalli, P., (2004) "Etica e comunicazione per la salute nell'era della comunicazione pubblica di massa", in Bertazzoni A., M., (a cura di), *Etica comunicazione e salute*, Milano: Franco Angeli Editore.

Lalli, P., (2011), "Itinerari dello stigma: pericolosità del folle o rappresentazioni pericolose?", in *Rivista sperimentale di Freniatria*, Vol. CXXXV, N.1, pp. 11.31

Monteleone, F., (2005), *Cult series. Le grandi narrazioni televisive dell'America di fine secolo*, Roma: Audino Editore.

Petrocchi, F., (1989), "La fiction tv: creatività e controllo", in Buonanno M., (a cura di), *La fiction italiana. L'Italia nella fiction*, Roma: Rai VQPT, n. 140.

Pozzato M.P., (2001), *Semiotica del testo: metodi, autori, esempi*, Roma: Carocci.

Reale, E., Sardelli, V., Castellano A., (1982), *Malattia mentale e ruolo della donna*, Roma: Pensiero Scientifico Editore

Scaglioni, M., (2006), *Tv di culto: la serialità televisiva americana e il suo fandom*, Milano: Vita e pensiero.

Sfardini, A., (2005), "Tra fan e protagonisti", in Pecchioli Marco (a cura di), *NeoTelevisione*, Milano: Costlan Editore.

Tarolla E., Tarsitani L., Brugnoli, R., Pancheri, P., (2006) *La rappresentazione della malattia mentale nel cinema*, *Giorn. Ital. Psicopat*, N.12, <<http://www.gipsicopatol.it/issues/2006/vol12-2/tarolla.pdf>> URL Consultato il 20.3.2015

Tedeschi, E., (2003), *Vita da fan*, Roma: Meltemi Editore.

Visca, A., (2007), "Come nascono i telefilm", in *Link: idee per la televisione. Focus Telefilm*, N.1, Milano: Sperling e Kupfer RTI.

Sitografia

AA.VV., (2014), "Game of Thrones, most pirated Tv show", *Torrentfreak.com*
<<https://torrentfreak.com/most-pirated-tv-show-of-2014-141225/>> URL Consultato il 19.2. 2015

AA. VV. (2014) "Nessuno escluso: linee editoriali per la produzione della fiction Rai", *Rai.it*
<http://www.rai.it/dl/rai/text/ContentItem-90a3232f-5d76-4bd0-80df-49c3800276d2.html?refresh_ce> URL Consultato il 7.3.2015

AA. VV., (2000), "Campagna Tabasco", *Digilander.libero.it*,
<<http://digilander.libero.it/CrashDownItalia/campagnatabasco.htm>> URL Consultato 25.3.2015

AA.VV., "Cos'è il disturbo bipolare" Associazione di psicologia cognitiva online,
<<http://www.apc.it/disturbi-psicologici/disturbo-bipolare>> URL Consultato il 16.4.2015

AA.VV. , "Credit Guidelines for New media", *Producer Guild of America online*
<http://www.producersguild.org/?page=coc_nm> URL Consultato il 13.5.2015

AA.VV. (2009), "House becomes world's most popular Tv show", *Huffington Post online*
<http://www.huffingtonpost.com/2009/06/12/house-becomes-worlds-most_n_214704.html>
URL Consultato il 25.4.2015

AA.VV., "Homeland will return for season five", *Showtime online*,
<<http://www.sho.com/sho/homeland/home>> URL Consultato il 12.6.2015

Bear, C., (2010), "Broad cast primetime show average viewership", *Tvbynumbers.it*,
<<http://tvbythenumbers.zap2it.com/2010/06/16/final-2009-10-broadcast-primetime-show-average-viewership/54336/>> URL Consultato il 9.6.2015

Bizio, S., (2013), "Claire Danes: così in Homeland ho imparato a recitare la parte della bipolare", *Repubblica online*
<http://www.repubblica.it/spettacoli/2013/08/01/news/premi_e_successo_per_l_attrice_che_interpreta_carrie_nella_serie_thriller_homeland_giunta_alla_terza_stagione-64087041/> URL Consultato il 16.4.2015

Courteny, R., (2011), "Homeland: an Upfront look at Bipolar Disorder", National Alliance of Mental Illness online

<http://www2.nami.org/Content/NavigationMenu/Top_Story/_em_Homeland_em_An_Upfront_Look_at_Bipolar_Disorder.htm> URL Consultato il 16.4.2015

Goldberg, L., (2014), "Perception Canceled at TNT", *The Hollywood Reporter online*, <<http://www.hollywoodreporter.com/live-feed/perception-canceled-at-tnt-748869>> URL Consultato il 12.6.2015

Jenkins, H.,(2009) "The Revenge of the Origami Unicorn: Seven Principles of transmedia storytelling" <<http://henryjenkins.org/?s=revenge+of+the+origami>> URL Consultato il 7.5.2015

Kondoloy, A., (2014), "Homeland scores season – best 2.1 million viewers on Sunday night" , *Tvbynumbers.it*, <<http://tvbythenumbers.zap2it.com/2014/12/15/homeland-scores-season-best-2-1-million-viewers-sunday-night/339710/>> URL Consultato il 14.4.2015